

Invece Concita

Ricordi
e silenzi
fra libri
e teatro



L'eredità dei padri

di Concita De Gregorio

Ancora a proposito dell'eredità dei padri. Delle loro parole e dei silenzi. Mi ha raccontato Fausto Cabra, attore magnifico di cui vi ho di recente parlato qui per il suo Amleto, di aver chiesto al padre Emilio, alla fine dei suoi giorni, quale fosse il suo romanzo preferito. Lasciami un libro, ora che te ne vai – gli ha domandato. Il padre, dal letto, gli ha risposto: “In questo momento penso solo a *La Storia* di Elsa Morante. *La Storia*, sì. Vorrei tanto che tu lo facessi a teatro”. Ma è troppo narrativo, non è un testo per la scena, è difficile – ha detto allora il figlio. Discutendo come se quella fosse una conversazione qualsiasi perché non lo sai mai che è l'ultima, quando è l'ultima. Dopo, subito dopo, ha cominciato a lavorarci. Insieme a Marco Archetti si è messo a scrivere e riscrivere per mesi come se fosse un compito che non poteva e non doveva finire. Ora è in scena, *La Storia*: di Cabra la regia. Al teatro Vascello di Roma fino al 19 febbraio. Andate, se potete. È, in molti e diversi sensi, con la lettera maiuscola e con la minuscola, una storia bellissima. Mi ha ricordato un amico che Matthias Brandt, attore in Germania popolarissimo e amato, figlio del cancelliere della Ostpolitik Willy Brandt, ha interpretato in un film (*All'ombra del potere*) non suo padre ma Gunter Guillaume, la spia dell'Est che lo tradì e lo fece dimettere. “È stato un padre difficile ma ho saputo sempre da che parte stava. Di questo gli sarò sempre grato”, ha detto in un'intervista. È davvero molto, saperlo se non dalle parole almeno dai gesti, dalle scelte: dalla storia pubblica che anche se e quando ti ha sottratto la dimensione intima di tuo padre te lo ha restituito intatto, invece, dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrivete a concita@repubblica.it